

PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

“Vite perdute in un mare di iperbole” (n.2)

Paolo Pischedda (Cagliari) mi scrive a proposito di quel solitario con le carte che si chiama "La scala di Piranesi". Mi dice, con competenza, lucidamente, il bene che pensa di questo solitario. Questo mi spinge a ornare la presente rubrica con una illustrazione la quale spero farà nuovi proseliti. Insistere sulla "Scala di Piranesi" è far del bene alla gente. Paolo Pischedda ha una obiezione, e una domanda.

Obiezione: «Non posso testimoniare della soddisfazione di veder riuscire il solitario alla seconda smazzata con un pozzo consistente, perché in tanti anni non ho sentito il bisogno di modificare le regole. La smazzata per me è sempre una sola. Uno fra i pregi della "Scala di Piranesi" sta nel fatto che, tranne rare eccezioni, si arriva alla fine, anche nei casi disperati, con la possibilità che riesca. Questa sensazione (o speranza) attenua la frustrazione della non-risuscita, anzi tiene vivo l'interesse fino in fondo. Ai miei occhi il dilemma riuscita o non-risuscita perde peso. Dunque perché accontentarsi della minestra riscaldata della seconda smazzata quando si può avere la succulenta pietanza fresca della nuova partita?». Caro Pischedda, forse è questione di età. Io per decenni ho fatto la "Scala di Piranesi" in una smazzata sola. A un certo momento mi sono inventato la regola della seconda smazzata, forse perché mescolare le carte e procedere a una nuova distribuzione delle carte in tavolo cominciava a riuscirmi faticoso?

Domanda: sulla facoltatività delle soluzioni possibili. «Per facoltatività», scrive il mio lettore, «intendo che è lasciata al giocatore piena libertà di scegliere se e quando effettuare i movimenti leciti. Aumentano le possibilità di riuscita del gioco, ma si acquisiscono maggiori

possibilità di manovra combinatoria, dunque il gioco richiede più attenzione. E' una regola che ho fissato io strada facendo, o era già nelle spiegazioni che avevo letto tanti anni addietro?». E' una scelta, a mio avviso, analoga a quella della possibilità di seconda smazzata. Io, se vien libera una colonna, e potrei occuparla spostando questo o quel re (con o senza sequenza discendente), aspetto, e mi decido solo se dal tallone esce un terzo re. Allora decido se occupare la colonna con questo terzo re, o con uno

brutte notizie dalla Francia. Dopo una decina d'anni, impiegati eccellentemente a vantaggio di giochi d'ogni genere dal redattore capo Alain Ledoux, sta per chiudere (mi dicono) la rivista "Jeux et Stratégie". Andava così bene. Come mai muore? Mah. Era edita dalle Excelsior Publications di rue de la Baume 5, che stanno in piedi con "Science et Vie" e con riviste d'automobilismo. C'è stato quello che gli ottimisti chiamano il boom dei giochi. Le Excelsior Publications hanno pensato di dare il via a riviste specia-

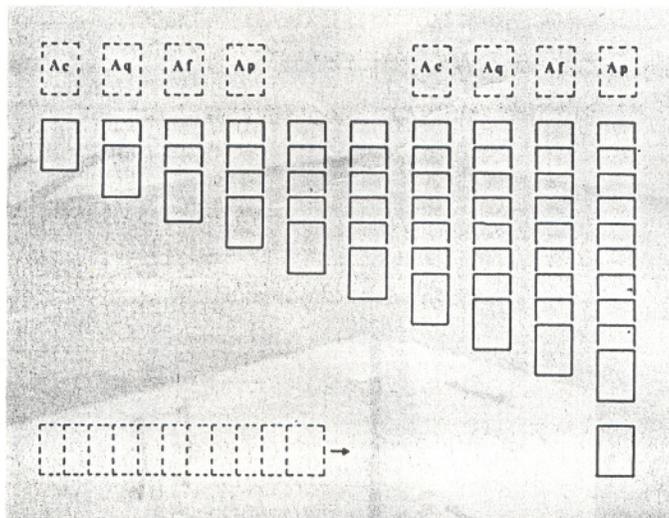
giochi di carte vuol morti i giochi di parole e viceversa. Tali lotte fratricide sono letali. Come diceva Francesco Petrarca, «i' vo gridando pace, pace, pace»; ma come diceva, all'inizio? «Italia mia, benché i' parlar sia indarno». Indarno vuol dire invano, son lamenti e prediche che non servono a niente. Io cerco di non far prediche o lamenti. Do, ogni tanto, notizie luttuose.

Notizia comica. La mia rubrica del n. 77 recava il titolo "Vite vendute in un mare di iperbole". Ho ricevuto lettere e telefonate, non sempre benevole. I colleghi che han fatto quel titolo, a Roma, in redazione, non hanno nessun bisogno di essere difesi, men che mai da me, che me ne sto in panciale a Milano, ma almeno due cose vanno dette.

Primo. Si dice di solito "iperbole" (io mettevo questo parolone fra virgolette, dicevo che preferisco "esagerazione"): "iperbole" con la E, plurale "iperbolli" con la I. Ma fior di autori, da Cavalieri a Viviani a Magalotti, e Grandi e Riccati e Agnesi, dicono "iperbolA" con la A, dunque il plurale "iperbolIE" con la E si difende facilmente.

Secondo, e scusate la volgarità dell'esempio. Quale sottile differenza sentite fra un mare di merdA con la A al singolare e un mare di merdE con la E al plurale? Posto che riusciate, nella vostra rozzezza professionale, a non sentire "un mare di iperbolE" come "errore" (!), cosa trasentite, auscultando "un mare di iperbolE"? Lo sentite singolare come merdA o plurale come merdE? Costi vi lascio.

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano.



dei due già liberi nello schermamento.

Questo per dimostrare ancora una volta come «non siamo soli» (battuta finale degli *Incontri ravvicinati del terzo tipo*). Io son qui a Milano che faccio la "Scala di Piranesi". Da Cagliari Paolo Pischedda mi vede e forse mi sussurra: «Secondo me dovrei spostare subito questo o quel re». Se ho ben capito, più probabilmente mi dice: «Bravo, aspettiamo di vedere se esce un terzo re dal tallone! Anch'io faccio sempre così».

Buone notizie da Cagliari,

lizzate: "Casus Belli" per i giochi di simulazione, "Runes" per i giochi di ruolo, "Science et Vie - Micro" per i computer games. Così la tematica, e il pubblico, di "Jeux et stratégie" si sono svuotati dall'interno. Anche l'altra grande rivista, l'inglese "Games and puzzles", era morta per una esigenza di specializzazione: chi ama i "games" non vuole i "puzzles" e viceversa. Io, a voi, miei rissosi lettori, l'ho detto fin dal 16 settembre dell'anno scorso: amare i giochi in generale è difficile, chi ama i